

Aveva portato a «Mixer» una bimba violentata

L'Ordine sospende Minoli per sei mesi

L'INTERVISTA
Il giornalista:
«Coincidenze sospette»

ROMA. La decisione della sospensione dell'Ordine dei giornalisti del Lazio coglie di sorpresa Giovanni Minoli, che prima dichiara all'Ansa di non ricordare neppure il servizio incriminato, ma poi si documenta e riorganizza le idee. «Ci sono due ordini di questioni. Il primo riguarda le procedure usate dall'Ordine. Gli avvisi di richiesta della cassetta con la registrazione del programma sono stati inviati a un indirizzo sbagliato, cioè a Saxa Rubra, mentre la redazione di Mixer è a via Teulada. Quando poi è arrivata la telefonata della presidente Moratti, io ho fatto recapitare la cassetta il giorno dopo, il 13 giugno. Per quel che riguarda la raccomandata che mi rendeva nota la convocazione, io non l'ho ricevuta perché sono stato fuori molto tempo, è arrivata a casa e può essermi sfuggita. Ma avrebbero potuto farmi una telefonata e io mi sarei presentato senza problemi».

Procedure a parte resta la decisione di sospendere l'ex direttore di Raidue, ora responsabile della struttura di produzione e sperimentazione Format e uno dei nomi papabili alla direzione generale di viale Mazzini, che si deciderà proprio in queste ore. «Non voglio dire nulla sulla concomitanza di queste date», continua Minoli - «ma l'epoca dei processi stalinisti potrebbe pure finire, ma mi rendo conto che il momento è caldo e che quindi ci si possono aspettare delle sorprese». E poi aggiunge, in merito alla puntata di Mixer del 17 gennaio scorso, che la ragazza di cui ormai si conoscono nome e volto è maggiorenne e quindi che la Carta di Treviso non c'entra nulla. «All'epoca della messa in onda non mi pare che la stampa, pure così sensibile a questi problemi, abbia avuto reazione alcuna. Forse perché non aveva senso, e poi le foto per il servizio, realizzato da Roberta Sandoz, ce le aveva date la madre adottiva della ragazza, sua tutrice legale, una figura ovviamente legata da affetto alla ragazza, che non le avrebbe mai voluto far danno offendendole».

Minoli ricorrerà in appello al Consiglio nazionale dell'Ordine, nel frattempo il provvedimento sarà sospeso. Se il Consiglio nazionale dovesse rigettare il ricorso, Minoli potrebbe ricorrere al cosiddetto «tribunale misto», l'organo di terzo grado cui fanno parte anche magistrati, e successivamente in Cassazione. □ Mo. Lu.

Giovanni Minoli è stato sospeso per sei mesi dall'Ordine dei giornalisti del Lazio. Il responsabile della struttura Format della Rai è accusato di aver mandato in onda a Mixer nel gennaio scorso un servizio su una bambina stuprata, pubblicandone generalità e foto. L'accusato respinge le accuse, dice di non aver ricevuto la convocazione dell'Ordine e ricorda che la ragazza in questione è maggiorenne: «L'epoca dei processi stalinisti dovrebbe finire».

MONICA LUONGO

ROMA. Una bambina violentata dal padre adottivo, condannato dalla magistratura ordinaria con sentenza definitiva. Il 17 gennaio scorso Mixer manda in onda un servizio sul caso in questione, dicendo nome e cognome della bambina (oggi maggiorenne) e pubblicandone le foto dell'epoca dei fatti. Ieri il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti del Lazio ha deciso di sospendere il direttore della struttura Format (di cui fa parte anche Mixer) Giovanni Minoli, pubblicitista, per aver violato la Carta di Treviso e gli articoli 114 e 115 del codice di procedura penale, che riguardano la salvaguardia dei minori, il divieto di fornire le generalità dei bambini e di diffondere notizie che li coinvolgono e che possano sconvolgere la loro psiche, il divieto di pubblicare immagini e generalità di minorenni testimoni.

La vicenda è scoppiata come un bubbone nel giorno seguente l'insediamento dell'ultimo consiglio di amministrazione di viale Mazzini e Giovanni Minoli è uno dei massimi dirigenti Rai. La decisione di sospenderlo, e inoltre per un periodo così lungo, è dovuta al fatto che l'Ordine ci ha messo un po' a recuperare la cassetta con la registrazione della trasmissione di Raidue e che Minoli ieri non si è presentato alla convocazione ufficiale del Consiglio. La richiesta della cassetta è stata fatta più volte, ma a vuoto, dice il presidente dell'ordine del Lazio Bruno Tucci. Allora è stata allertata Letizia Moratti, che aveva provveduto ad avvisare Minoli. Una volta giunta la cassetta, la procedura vuole che il giornalista abbia trenta giorni di tempo per organizzare la sua difesa e presentarsi al Consiglio: il 5 giugno a Minoli è stata inviata una raccomandata con ricevuta di ritorno, la cui ricevuta è tornata regolarmente al mittente. Ma ieri alle 11 il giornalista non era presente all'appuntamento, così alle 13 il Consiglio ha deliberato. «L'Ordine è intervenuto più volte in casi come questi», dice Tucci. «Questo caso è stato più pubblicizzato perché abbiamo applicato la legge 241 sulla trasparenza che ci obbliga a rendere pubblici i

nostri provvedimenti». Infatti negli ultimi tempi, molti sono stati i volti noti della tv e della carta stampata ad essere stati convocati. Tra questi, Maurizio Costanzo (che in verità aveva chiesto lui di essere ascoltato), per aver invitato al suo show su Canale 5 una bimba rom che aveva i polsi spezzati da un passante a cui aveva chiesto l'elemosina. E Alberto Castagna, perché nel suo Stranamore aveva portato in studio prima un bambino che non aveva mai conosciuto suo padre e apparso in quella occasione e poi un altro, figlio di un pentito di mafia. Castagna ha fatto ricorso nel primo caso e così la sua sospensione è stata interrotta. Anche lui ieri è stato convocato per discutere il ricorso in appello del secondo caso, e il conduttore si è presentato puntualmente insieme al suo avvocato.

«Mi spiace che un collega che stimo sia incappato nelle maglie dell'azione disciplinare dell'Ordine», dice Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Fnsl - «Invito però i colleghi a tener conto del fatto che è intollerabile un comportamento professionale che non tenga conto dei diritti dei soggetti deboli e dei minori. Il sindacato e l'Ordine hanno più volte sollecitato l'attuazione delle norme della Carta di Treviso e di quella dei Doveri stilata dal servizio pubblico. A questo punto chi commetterà errori dovrà pagare. Nel caso di Minoli è irrilevante poi che si tratti di una maggiorenne o di una minorenni, a meno che non sia lei a rendere il suo caso emblematico, e un'informazione corretta deve contribuire a difendere una nuova immagine».

Tucci difende anche la scelta dell'Ordine dalle battute di Minoli (nell'intervista a fianco), che evidenzia la strana coincidenza del provvedimento contro di lui in queste ore di vigilia della nomina del nuovo direttore generale della Rai. «Minoli è fuori strada», ribatte Tucci - «perché questa decisione è stata presa nell'incontro del 31 maggio scorso, dunque in tempi non sospetti». Il responsabile di Format potrebbe dunque lasciare la sua poltrona per sei mesi, se i ricorsi che intraprenderà dovessero essere rigettati.



Giovanni Minoli
Ansa
Sotto Paolo Liguori



Paolo Liguori aggredisce una sindacalista Mediaset



«Ti faccio nuova», un pugno sul computer, la copia di un giornale strappata dalle mani e ridotta in mille pezzi. Michaela Bohle, giornalista del comitato di redazione di Studio aperto, la testata giornalistica di Italia uno, è stata sottoposta a questo trattamento dal suo direttore, Paolo Liguori, «al ritorno da un'assemblea regolarmente convocata e autorizzata» delle rappresentanze sindacali delle tre testate berlusconiane. C'era in ballo un importante accordo sindacale. Ma il direttore non ha gradito il suo comitato di redazione, da tempo nel mirino, anche per la presenza poco gradita di una giornalista, Marina Dotti, che è la

sorella dell'ex capogruppo di Forza Italia pentito, Vittorio, fosse rappresentato in una riunione destinata a regolare i futuri rapporti contrattuali dei giornalisti Fininvest, con tanto di bollo della Federazione nazionale della stampa, il sindacato unitario dei giornalisti italiani. Da qui una protesta senza precedenti, firmata dai cdr di Tg5 e Tg4. Che in un comunicato congiunto, «esprimono solidarietà alla collega aggredita verbalmente» da Liguori. E, pur evitando un esplicito ricorso alla magistratura, «esprimono preoccupazione» per quello che definiscono un «comportamento antisindacale» del direttore. Anche la Dotti, ha avuto, tuttavia, poco dopo i suoi guai. Da un po' di tempo - dopo il caso delle rivelazioni di Stefania Ariosto - è distaccata ad altro servizio, il programma Re Mida. Ieri, dopo un'assemblea, Liguori, non curante delle proteste dei comitati di redazione per l'aggressione alla Bohle, l'ha affrontata in corridoio: «Devi tornare in redazione: io i nemici li voglio tenere sotto mano, perché così li schiaccio meglio».

D'Onofrio: «Rai? Io guardo ai progetti»

ROMA. Ecco una voce fuori dal coro del Polo di centrodestra. E' quella di Francesco D'Onofrio, presidente dei senatori del Ccd. Appare, D'Onofrio, completamente disinteressato alle fresche nomine per il consiglio d'amministrazione della Rai e molto più attento al mandato che i cinque consiglieri hanno ricevuto dai loro «editori», i presidenti delle Camere, Mancino e Violante.

Senatore D'Onofrio, mentre tutti - da destra e da sinistra - sono intenti a dire la propria opinione sui nuovi consiglieri d'amministrazione della Rai, lei appare distratto. Perché non se ne occupa?

Per la verità, delle nomine non me ne occupo dal momento in cui fallì il tentativo di varare una nuova legge. Ho ritenuto, in fatti, che i due presidenti delle Camere dovessero rimanere soli con le loro coscienze, le loro amicizie e i loro giudizi per scegliere le personalità da chiamare a far parte del consiglio d'amministrazione della Rai. Per questa ragione - a differenza di quanto il Polo ha fatto alla Camera - ho preferito non chiedere un incontro del Polo al presidente Mancino per indicare i candidati del centrodestra.

E che cosa ha fatto?

Ho preferito chiedere formalmente a Mancino e a Violante di rendere pubblici i criteri che - in qualità di «editori» - indicavano ai nuovi componenti il consiglio d'amministrazione per la gestione dell'azienda. Il motivo era di ordine strettamente costituzionale: in qualche modo occorre consentire ai parlamentari di esprimere un giudizio sul consiglio proprio sulla base dello scostamento o meno rispetto al mandato ricevuto dai presidenti-editori. Quando ho letto il testo della lettera di Mancino e Violante ai nuovi consiglieri, ho ritrovato gli elementi che mi sembravano necessari. La lettera mi soddisfa perché richiama il consiglio d'amministrazione del servizio pubblico a valorizzare al massimo l'azienda, le sue potenzialità professionali, le sue capacità tecniche, con un richiamo esplicito al dovere di informazione della scuola e per la scuola.

Quindi, lei apprezza?

Penso sia opportuno esprimere un apprezzamento perché ora so che se la Rai non si atterrà a questi indirizzi potrà utilizzare gli strumenti di informazione e di verifica politica.

Sui nuovi consiglieri non ha nulla da dire?

Se proprio vuole, le dico che dei cinque conosco personalmente e apprezzo molto il professor Michele Scudiero, un collega di antichi studi costituzionali. Un uomo del quale ho sempre apprezzato la capacità di combinare il rispetto dei valori di libertà della Costituzione e la grande apertura culturale alle autonomie locali e regionali. Non so se è «in carico» all'Ulivo, mi basta sapere che è un costituzionalista all'altezza della sfida dei tempi che viviamo. □ G.F.M.